



Fascismo e cognomi nelle regioni mistilingue del confine setentrionale italiano

Miro Tasso

Venezia

Rassegna, Maggio 2021

RIASSUNTO

Le regioni acquisite dall'Italia dopo la Grande Guerra, abitate prevalentemente da popolazioni alloglotte, rappresentarono un problema per i primi governi postbelli e l'emergente movimento fascista, ben presto, mise in atto delle prevaricazioni culturali. Le aree di confine, notoriamente, evidenziano un peculiare contesto onomastico, tanto che durante il regime venne pianificata l'italianizzazione dei cognomi aventi una grafia straniera, con la precisa volontà di ledere un diritto all'identità linguistica di ciascun popolo, nonché delle singole persone. Italianizzare, quindi, come premessa per fascistizzare e l'obiettivo furono soprattutto le popolazioni delle "terre redente" dopo il Primo conflitto mondiale. Il territorio privilegiato fu l'area triestina e quella della Venezia Giulia, sebbene quella sudtirolese fosse potenzialmente aperta a tale azione e, non casualmente, in Alto Adige furono italianizzati i toponimi ivi esistenti. Al contrario, nelle aree friulane e valdostane, nonostante la presenza di comunità che parlavano idiomi diversi da quello nazionale, praticamente, non venne attuata nessuna italianizzazione dei cognomi ivi esistenti.

PAROLE CHIAVE

Fascismo e cognomi, italianizzazione coatta dei cognomi, popolazioni alloglotte, toponimi.

ABSTRACT

FASCISM AND SURNAMES IN THE MIXED-LANGUAGE REGIONS OF THE ITALIAN NORTHERN BORDER

The regions gained by Italy after the Great War, inhabited mainly by alloglot populations, posed a problem for the first post-war governments, and the emerging fascist movement soon put into action cultural repression. The border areas always represent a peculiar onomastic context, so during the regime the Italianization of surnames with a foreign spelling was planned, with the specific intent to infringe the right to the linguistic identity of each nationality and each individual. Italianization, therefore, was a premise for imposing fascism, and the target were primarily the people of the lands "redeemed" after World War 1. The privileged territories were the Trieste area and Venezia Giulia, although the South Tyrolean area was potentially open to such action as well. Not coincidentally, the toponyms were also Italianized in Alto Adige region. On the contrary, in the areas of Friuli and Valle d'Aosta, despite the presence of communities that spoke languages other than the national one, practically no Italianization of the existing surnames was forced.

KEYWORDS

Fascism and surnames, forced Italianization of surnames, alloglot populations, toponyms

1. INTRODUZIONE

Una delle più elementari esigenze nelle collettività organizzate è la necessità di acquisire strumenti idonei per identificare un qualsiasi componente e il cognome, il nome o un eventuale soprannome, rappresentano gli elementi necessari per definire il singolo all'interno di una comunità. Si tratta infatti di una basilare esigenza sociale che, tramite ordinamenti statali, viene preservata mediante dei meccanismi di attribuzione e di tutela affinché ciascun soggetto sia distinto dagli altri in maniera inoppugnabile, rendendo la persona uguale solo a se stessa¹ e se un'istituzione pubblica cerca di modificarli non può che ledere un diritto all'identità linguistica e culturale degli individui o dei gruppi alloglotti². Non trascurando, inoltre, le conseguenze storiche, sociologiche, psicologiche che vanno ad aggiungersi a quelle giuridiche³.

Il patrimonio dei cognomi italiani è notoriamente ricco e vario⁴, senza paragoni in Europa, in considerazione del contesto geografico, nonché delle vicissitudini storiche e socioeconomiche; inoltre esso riflette le peculiarità linguistiche delle comunità umane, soprattutto nelle aree di confine.

L'esito della Grande Guerra comportò l'annessione al Regno d'Italia (Fig. 1) della Venezia Tridentina (il Trentino-Alto Adige) e della Venezia Giulia (province di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume) e Zara. Queste nuove acquisizioni, insieme alla Venezia Euganea (Veneto e Friuli), costituiscono le "Tre Venezie", ma erano abitate da persone che, in buona parte, parlavano lingue differenti dall'italiano e che portavano denominazioni familiari estranee all'idioma nazionale.

L'Italia si affidò a un'idea di generico assorbimento culturale delle comunità dimoranti nelle anzidette regioni⁵, salvo considerare la priorità attribuita alla lingua italiana quale lingua ufficiale, specialmente nei territori abitati da gruppi minoritari⁶. Tutto questo doveva comunque fare i conti con l'emergente movimento

1 S. TROILO, *Il diritto al nome nella propria madrelingua dei membri delle minoranze linguistiche*, in *L'uso della lingua negli atti e nella comunicazione dei poteri pubblici italiani*, a cura di P. BONETTI, Giappichelli, Torino, 2016, pp. 278-279.

2 S. TROILO, *Il diritto al nome degli appartenenti alle minoranze linguistiche nell'ottica della sovranità dei valori*, in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, vol. III, Giappichelli, Torino, 2016, p. 2471.

3 M. PIZZI (SPITZ), *Nameless? I danni psicologici causati dall'italianizzazione dei cognomi*, Europa edizioni, Roma, 2017.

4 E. CAFFARELLI, C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Utet, Torino, 2008.

5 C. GATTERER, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, vol. 1, Praxis 3, Bolzano, 1999, p. 319.

6 E. CAPUZZO, *La condizione delle minoranze nel diritto pubblico italiano dalla crisi dello Stato liberale alla Repubblica*, in *Le minoranze tra le due guerre*, a cura di U. CORSINI, D. ZAFFI, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 46-48.



Figura 1. L'Italia nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali del XX secolo

fascista che si manifestava con sempre maggiore pervasività e aggressività. Ad esempio, prima ancora della “marcia su Roma”, squadre fasciste marciarono su Bolzano e Trento allo scopo di intimorire il governo di Roma e destabilizzare la situazione del Paese⁷. Nel confine orientale la situazione assunse contorni particolarmente delicati, poiché Benito Mussolini comprese rapidamente il serbatoio di energia nazionalista che poteva ricavare dalla Venezia Giulia. A

7 L. BLANCO, *Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol*, in “Scienza & Politica”, 18 (n. 34), 2006, p. 131.

tale scopo nominò a Trieste una sorta di commissario politico, nella persona di Francesco Giunta: laureato in giurisprudenza, volontario nella Grande Guerra, legionario fiumano e iscritto nel maggio 1920 al fascio di combattimento⁸. Egli organizzò delle “squadre volontarie di difesa cittadina” che insanguinarono le strade della costa e del Carso: un “esercito” antislavo che, con aiuti e complicità – anche delle Istituzioni – nel luglio 1920 provocò il tragico incendio del *Narodni dom*, cioè il centro di vita associativa degli Sloveni triestini⁹.

Dopo la “marcia su Roma” (28 ottobre 1922), organizzata dal Partito Nazionale Fascista, il re d’Italia Vittorio Emanuele III incaricò Benito Mussolini di formare un nuovo governo. In pratica, nel 1922 Mussolini ottenne la carica di presidente del Consiglio, innescando il rapido consolidamento del proprio potere. Successivamente al delitto del deputato socialista Giacomo Matteotti, dopo il famoso discorso parlamentare del 3 gennaio 1925, alla Camera dei deputati del Regno d’Italia, con il quale si assumeva – lui solo – “*la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto*”¹⁰, Mussolini procedette verso l’edificazione di un regime totalitario e, oltre all’autoritarismo, tra le varie prevaricazioni, si delineò ben presto l’aperta ostilità nei confronti dell’avversione verso i vocaboli stranieri, nonché l’intolleranza nei confronti di qualsiasi “regionalismo linguistico”, inteso come elemento disgregante l’unità dell’idioma ufficiale nazionale¹¹.

Per quanto riguarda l’antroponimia, tutto partì con il Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, *Restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento*¹², denominata Venezia Tridentina, nel quale si stabilivano speciali norme per la “restituzione” e per la “riduzione” gratuita in forma italiana dei cognomi, che fu convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898¹³. Esaminandole nei dettagli, si trattava di due disposizioni complementari che portavano al medesimo risultato, ossia alla cosiddetta “correzione” del cognome avente scrittura straniera: il primo doveva essere eseguito d’autorità¹⁴, anche se il ti-

8 M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2003, p. 226.

9 G. NOZZOLI, *I ras del regime. Gli uomini che disfecero gli Italiani*, Bompiani, Milano, 1972, pp. 24-27.

10 Atti Parlamentari – Camera dei Deputati, Legislatura XXVII – 1ª Sessione – Discussioni, Tornata di sabato 3 gennaio 1925, pp. 2028-2032: Dichiarazioni del Presidente del Consiglio: MUSSOLINI, presidente del Consiglio; in particolare: “Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l’arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto”, p. 2030.

11 N. CARDIA, *Il neopurismo e la politica linguistica del fascismo*, in “Écho des études romanes”, 2008, 4, p. 46.

12 Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 11, venerdì 15 gennaio 1926, pp. 135-136.

13 Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 130, lunedì 7 giugno 1926, p. 2291.

14 Art. 1 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17: “Le famiglie della provincia di Trento che portano un cognome originario italiano o latino tradotto in altre lingue o deformato con grafia straniera o con l’aggiunta

tolare del cognome non ne avesse fatto richiesta, mentre il secondo prevedeva un'esplicita domanda del portatore¹⁵. Esse partivano da due presupposti differenti, poiché nel primo caso si sosteneva che la popolazione originaria delle terre redente fosse di ceppo latino e soltanto le persone di lingua italiana potevano considerarsi autoctone; si trattava perciò di “restituire” i nomi di famiglia dopo un pronunciamento tramite decreto del prefetto provinciale. Nel secondo caso, riguardante i cognomi aventi una grafia tale per cui era oggettivamente inverosimile ipotizzare delle radici latine, gli interessati potevano richiedere la “riduzione” in forma italiana, ottenendo ugualmente il nuovo cognome con un decreto del prefetto provinciale; apparentemente poteva sembrare una norma liberale, ma in realtà permetteva al potere fascista di forzare quei cittadini suscettibili di pressioni e intimidazioni economiche, politiche o fisiche¹⁶. Il Regio decreto-legge in questione, per quanto limitasse il tutto alla Venezia Tridentina, prevedeva che le disposizioni potessero essere applicate – in tutto o in parte – ad altre province del Regno¹⁷, tanto che venne appunto esteso ai vari territori annessi dopo la Grande Guerra, ossia le “nuove province”, tramite il Regio decreto 7 aprile 1927, n. 494, *Estensione a tutti i territori delle nuove Province delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, circa la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della Venezia Tridentina*¹⁸.

di suffisso straniero, riassumeranno il cognome originario nelle forme originarie. Saranno egualmente ricondotti alla forma italiana i cognomi di origine toponomastica, derivanti da luoghi, i cui nomi erano stati tradotti in altra lingua, o deformati con grafia straniera, e altresì i predicati nobiliari tradotti o ridotti in forma straniera. La restituzione in forma italiana sarà pronunciata con decreto del Prefetto della Provincia, che sarà notificato agli interessati, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ed annotato nei registri dello stato civile. Chiunque, dopo la restituzione avvenuta, fa uso del cognome o del predicato nobile nella forma straniera, è punito con la multa da L. 500 a L. 5000”.

- 15 Art. 2 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17: “Anche all’infuori dei casi preveduti nel precedente articolo, possono essere ridotti in forma italiana con decreto del Prefetto i cognomi stranieri o di origine straniera, quando vi sia la richiesta dell’interessato. Il decreto è annotato nei registri dello stato civile”.
- 16 M. TASSO, *Un onomasticidio di Stato*, Mladika, Trieste, 2010; M. TASSO, *Fascismo e cognomi: italianizzazioni coatte nella provincia di Trieste*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di E. CAFFARELLI, M. FANFANI, Roma, SER (“Quaderni Italiani di RION”, 3), 2011, pp. 309-335; M. TASSO, *Le mutazioni dei cognomi nella provincia di Trieste durante il fascismo*, in “Rivista Italiana di Onomastica”, XX, 1, 2014, pp. 57-66.
- 17 Art. 3 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17: “Con Regio decreto, le disposizioni degli articoli 1 e 2 possono essere, in tutto o in parte, estese ad altre Province del Regno. Il Ministro per la giustizia darà le istruzioni necessarie per la esecuzione del presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma, addì 10 gennaio 1926. VITTORIO EMANUELE. MUSSOLINI – ROCCO – FEDERZONI”.
- 18 *Gazzetta Ufficiale* del Regno d’Italia, n. 93, venerdì, 22 aprile 1927, p. 1690. Articolo unico: “Gli articoli 1 e 2 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, sulla restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia; di Trento, sono estesi a tutti i territori annessi al Regno con le leggi 26 settembre 1920, n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778”.

In pratica, si mise in atto un tentativo di “ripristino” di una presunta latinità, senza tenere conto che già nel passato si è spesso verificata la tendenza da parte dei parroci, degli ufficiali di Stato civile o di altri funzionari, di trascrivere i cognomi in maniera da esprimere una particolare cultura o una certa fonìa linguistica¹⁹; in tutti i casi, si trattò di un processo generalizzato che non interessò esclusivamente determinate aree.

Dal momento che qualsiasi cambiamento di cognome esigeva un decreto prefettizio pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, è stato calcolato il totale di tali provvedimenti – 49.310²⁰ nel periodo compreso tra il 13 ottobre 1927 e il 23 luglio 1937 – che possono essere suddivisi percentualmente tra le varie prefetture coinvolte, cioè le province, dell'epoca: 44,87% (Trieste), 34,10% (Pola), 10,20% (Gorizia), 2,94% (Fiume), 1,27% (Zara), 1,00% (Trento), 5,46% (Bolzano), 0,15% (Udine), ai quali ne andrebbe aggiunta una minima parte (0,01%) riguardante altre prefetture diverse dalle precedenti, infatti due decreti furono emessi dalla prefettura di Padova, due dalla prefettura di Piacenza e uno dalla prefettura di Grosseto²¹. Ad ogni modo, il 51,5% dei decreti pubblicati risulta imposto e il 34,0% è rappresentato da richieste spontanee²². In tutti i casi, quella maggiormente interessata risulta essere la prefettura di Trieste, seguita dalla prefettura di Pola, mentre le restanti raggiungono valori percentuali generalmente bassi o del tutto modesti.

2. ITALIANIZZAZIONE DEI COGNOMI NELLE REGIONI GIULIANO-DALMATE

Le province del Regno d'Italia prossime al cosiddetto confine orientale, poco prima del Secondo conflitto mondiale, erano rappresentate dalle seguenti (Fig. 2): Trieste, Istria (Pola), Gorizia, Carnaro (Fiume) – che costituivano la Venezia Giulia – alle quali veniva generalmente aggregata la piccola provincia dalmata

19 E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, il Mulino, Bologna, 1980, p. 215.

20 Che si possono suddividere, in numeri decrescenti, fra le seguenti prefetture provinciali: 22.128 (Trieste), 16.815 (Pola), 5030 (Gorizia), 1451 (Fiume), 624 (Zara); 2691 (Bolzano), 494 (Trento); 72 (Udine comprendente Pordenone); 5 (altre). A tal proposito, una ricerca svolta dallo scrivente nel 2011, presso *Narodna in študijska knjižnica Trst – zdgovinski odsek*/Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste – sezione storia, ha rilevato l'esistenza di 20/22.000 copie di decreti di italianizzazione dei cognomi nella provincia di Trieste che, dopo la Grande Guerra, si estendeva dal comune di Grado a quello di Postumia, con trenta comuni in totale; anche la provincia di Gorizia presentava un areale differente da quello attuale.

21 A. CEREGETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia e l'italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell'Istria in particolare*, in “Histria”, 2017, 7, p. 143.

22 Ivi, pp. 143-145.

di Zara. La provincia di Udine (comprendente Pordenone), insieme al Veneto propriamente detto, faceva invece parte della Venezia Euganea. In effetti, uno specifico punto da attuare riguardava la toponomastica, poiché era necessario italianizzare in maniera sistematica i nomi delle località nei territori giuliani²³. Ad ogni modo, i lavori procedettero con superficialità ed approssimazione, anche perché i criteri adottati non furono quasi mai scientifici o etimologicamente corretti²⁴. Non mancarono neppure provvedimenti sull'uso della lingua nei tribunali²⁵ e l'obbligo, da parte dei giornali slavi stampati in Italia, di pubblicare contestualmente la traduzione in italiano di tutti i loro articoli²⁶. In sintesi, la snazionalizzazione delle nuove province al confine orientale ebbe come finalità quella di estromettere qualsiasi elemento "allogeno"²⁷.

La varietà cognominale giuliano-dalmata, all'indomani della conclusione della Grande Guerra, era certamente ampia e diversificata, tenendo conto delle nazionalità esistenti nel decaduto Impero austro-ungarico, ma nel primo dopoguerra Trieste e le terre limitrofe apparivano prive di qualsiasi barriera protettiva, che invece si poteva rilevare in Alto Adige ove si rifletteva il notevole prestigio culturale del mondo germanico. Nel confine orientale, conseguentemente, la volontà fascista fu quella di stroncare entro il 1927 tutte le attività legali, le associazioni culturali e sportive, le leghe cooperative, i movimenti politici, la stampa periodica slovenofona e croatofona; inoltre si modificarono i toponimi e con l'italianizzazione obbligatoria dei cognomi e dei nomi, la popolazione slovena e croata perse il diritto personale e sociale alla propria identità nazionale, mentre la sua lingua veniva bandita da ogni locale pubblico²⁸. Il vero obiettivo era dunque quello di attuare un'azione culturale, imposta con particolare solerzia, trovando in piena sintonia il governo, i comandi militari, i teorici del nazionalismo, nonché i circoli economici e una fetta consistente dell'opinione pubblica italiana nelle regioni ove esisteva una componente slava. Si codificò il concetto che la popolazione originaria delle regioni giuliano-dalmate

23 A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004, p. 179.

24 L. ČERMELJ, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1974, p. 141; P. PURINI, *Censimenti e composizione etnica della popolazione della Venezia Giulia tra le due guerre*, in *Venezia Giulia. La regione inventata*, a cura di R. MICHIELI, G. ZELCO, Kappa Vu, Udine, 2008, p. 92.

25 A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004, pp. 179-180.

26 F. MOLINARI, *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Mursia, Milano, 1996, p. 9.

27 A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004, pp. 184-185; M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998, pp. 36-37.

28 M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998, pp. 54-55.



Figura 2. Il confine orientale italiano e l'Alto Adriatico nel 1939 (è esclusa la città di Zara)

fosse di ceppo latino e che soltanto le persone di lingua italiana potevano considerarsi autoctone, mentre tutte le altre portavano dei cognomi storpiati negli ultimi decenni da sacerdoti slavi “aizzati” dal governo austriaco²⁹. In forza dell’anzidetto decreto, nel 1927, il prefetto di Trieste – dott. Bruno Fornaciari – nominò “un’apposita Commissione consultiva di filologi, glottologi e

29 L. ČERMELJ, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1974, p. 143; P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985, p. 21.

giurisperiti”, sotto la presidenza del consigliere di prefettura dott. Aldo Pizzagalli³⁰ che, dopo venti mesi, presentò “l’elenco dei cognomi che, a suo giudizio, erano stati disitalianizzati e che dovevano riprendere perciò la forma primitiva”³¹ e, ben presto, furono pubblicati numerosi decreti nella Gazzetta Ufficiale del Regno³². L’azione del regime fu sistematica nell’applicazione poiché la Segreteria della federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista ordinò che tutte le organizzazioni politiche, i Sindacati e le sezioni del Dopolavoro si mettessero a disposizione di coloro che necessitavano di consigli e suggerimenti per modificare il proprio cognome; il principale quotidiano di Trieste – *Il Piccolo* – illustra la conoscenza delle disposizioni legislative, fornendo suggerimenti e consigli ai lettori³³. Naturalmente la popolazione non poteva che adeguarsi per evitare discriminazioni ed emarginazioni, oppure doveva acconsentire per semplice piaggeria verso le autorità³⁴. È comunque doveroso precisare che vi furono perfino casi di “correzioni” del cognome senza alcun decreto prefettizio³⁵, con delle “improvvisazioni” – talvolta assai fantasiose – a seconda del caso che si prendeva in considerazione³⁶. In realtà, ci furono degli

30 A. PIZZAGALLI, *Per l’italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929, pp. 46-49.

31 Per quanto riguarda la “restituzione” alla forma italiana, i criteri seguiti furono abbastanza semplici: si andava da una rettifica della grafia (ad esempio, Franceskin in Franceschin, Kante in Cante, Katalan in Catalan, Morelj in Morelli, Vekjet in Vecchiet) o con la soppressione dei suffissi -ich, -cich, -vich (ad esempio, Benedettich in Benedetti, Valencich in Valenti, Francovich in Franchi), per arrivare a traduzioni, come è il caso esemplare di Vodopivec che diventa Bevilacqua (originandosi da *voda* che significa ‘acqua’ e *pivec* che corrisponde a ‘bevitore’); analogamente, per la “riduzione” in forma italiana, furono stabiliti dei criteri di massima da seguire (A. PIZZAGALLI, *Per l’italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929, pp. 50, 55).

32 A titolo di esempio, si riportano dei casi di cognomi “corretti” nella prefettura di Trieste; fra parentesi è indicato il “provvedimento” di “restituzione” o di “riduzione”: Watzke in Vasco (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 281, lunedì 5 dicembre 1927, p. 4664 – “riduzione”), Podgornik in Piemontese (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 303, sabato 31 dicembre 1927, pp. 5083-5084 – “riduzione”), Rencel in Renzi (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 225, giovedì 27 settembre 1928, p. 4629 – “riduzione”), Makuc in Marcuzzi (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 199, martedì 26 agosto 1930, pp. 3376-3377 – “riduzione”), Goriup in Goruppi (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 111, venerdì 15 maggio 1931, p. 2136 – “restituzione”), Stepanchich in Stefani (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 68, giovedì 22 marzo 1934, p. 1435 – “restituzione”).

33 M. TASSO, *Un onomasticidio di Stato*, Mladika, Trieste, 2010.

34 P. PURINI, *Censimenti e composizione etnica della popolazione della Venezia Giulia tra le due guerre*, in *Venezia Giulia. La regione inventata*, a cura di R. MICHIELI, G. ZELCO, Kappa Vu, Udine, 2008, p. 93.

35 P. MERKÙ, *I più antichi cognomi sloveni a Trieste: problematiche e realtà*, in “Rivista Italiana di Onomastica”, VIII, 2002, p. 382.

36 A titolo di esempio, si riportano dei cognomi *corretti* nella prefettura di Trieste che non figurano nel libro A. PIZZAGALLI, *Per l’italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929; fra parentesi è indicato il “provvedimento” di “restituzione” o di “riduzione”: Gollmayr in Colmari (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 199, martedì 26 agosto 1930, p. 3375 – “riduzione”), Iserchich in Isersi (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 199, martedì 26 agosto 1930, p. 3375 – “riduzione”), Scherian in Scheriani (Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, n. 68, giovedì 22 marzo 1934, p. 1435 – “restituzione”), Noachig in

esempi rappresentati da personalità con cognome slavo con importanti incarichi istituzionali, o di chiara fama, nei confronti dei quali non venne emanato alcun decreto prefettizio³⁷: è il caso del Triestino Fulvio Suvich, laureato in legge, nominato da Mussolini sottosegretario di Stato alle Finanze e agli Affari Esteri e in seguito divenuto ambasciatore a Washington; oppure quello della nota famiglia Cosulich, armatori originari di Lussinpiccolo, che progettaron e crearono i cantieri navali di Monfalcone. Analogamente, si rilevarono persone che per età, indipendenza economica o marginalità sociale non erano suscettibili di pressioni esterne³⁸, ma si trattò di situazioni molto particolari che, generalmente, riguardavano gli abitanti delle zone urbane e gli appartenenti a determinati ceti sociali³⁹. Nella regione giuliana l'italianizzazione forzata dei cognomi fu particolarmente capillare, come testimoniano i dati, infatti si è convenuto che nella sola città di Trieste siano stati "corretti" i cognomi ad un numero di persone non inferiore alle cinquantamila unità⁴⁰. Le disposizioni in questione furono peraltro estese alla totalità delle aree giuliano-dalmate: le province di Gorizia, dell'Istria o di Pola, di/del Carnaro o di Fiume e quella di Zara⁴¹. A tal proposito, un'attenta analisi dell'italianizzazione forzata dei cognomi nell'area

- Novati (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 128, venerdì 1° giugno 1934, p. 2619 – "restituzione").
- 37 L. ČERMELJ, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1974, p. 149.
- 38 P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985, p. 29.
- 39 Emblematica è la testimonianza raccolta dallo scrivente nel 2011 e riguardante il noto scrittore triestino Boris Pahor: "Mio papà lavorava alla questura di Trieste – ossia la gendarmeria – come fotografo, appartenente alla struttura che è correntemente denominata "la scientifica", però volevano [le autorità fasciste] mandarlo in Sicilia e si autopensionò. Se fosse rimasto al suo posto, in qualità di impiegato statale, gli avrebbero certamente cambiato il cognome, invece fu costretto ad utilizzare un vecchio cassone a rotelle del nonno con il quale cominciò a vendere burro, ricotta, miele, ecc., ma di lui nessuno si interessò di fargli cambiare cognome! A Trieste furono tuttavia cambiati moltissimi Pahor". Ad esempio, per quanto riguarda la prefettura di Trieste, un signore di cognome Pahor ottenne un decreto di "riduzione" in Pacco (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 103, mercoledì 2 maggio 1928, p. 1918).
- 40 M. BONIFACIO, *Cognomi dell'Istria. Storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 171.
- 41 A titolo di esempio, si riportano alcuni casi di cognomi corretti nelle prefetture di Gorizia, dell'Istria (Pola), del Carnaro (Fiume) e Zara; fra parentesi è indicato il "provvedimento" di "restituzione" o di "riduzione": Marusig in Marussi (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 66, lunedì 21 marzo 1932, p. 1345 – Gorizia, restituzione), Marassovich in Marasso (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 66, lunedì 21 marzo 1932, p. 1345 – Gorizia, restituzione), Bisiach in Bisiani (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 225, giovedì 27 settembre 1928, p. 4639 – Pola, "riduzione"), Radoslovich in Radossi (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 43, mercoledì 20 febbraio 1935, p. 750 – Pola, "riduzione"), Bizony in Bizzoni (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 211, martedì 10 settembre 1935, pp. 4455-4456 – Fiume, "riduzione"), Syrovj in Blasi (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 256, sabato 2 novembre 1935, p. 5273 – Fiume, "riduzione"), Buratovich in Burato (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 152, sabato 4 luglio 1931, p. 3318 – Zara, "restituzione"), Barbic in Barbi (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 152, sabato 4 luglio 1931, p. 3319 – Zara, "restituzione").

istriana – divisa in cinque “distretti”: Capodistria, Parenzo, Pisino, Pola, Lusino e comprendenti una quarantina di comuni – ha registrato 70145 individui coinvolti (sebbene non si escluda che il totale abbia superato le 90.000 unità), cioè il 23,82% dei 294.492 residenti nella provincia dell’Istria, ovvero di Pola, nel 1936⁴². Per quanto riguarda invece le altre province giuliane, non esistono dati accertati, tuttavia basandosi sui numeri degli anzidetti decreti prefettizi, possiamo ricavare delle stime abbastanza verosimili⁴³. Nel complesso, non è esagerato sostenere che si trattò di una sorta di “condanna all’oblio di interesse stirpi”⁴⁴.

3. ITALIANIZZAZIONE DEI COGNOMI NEL SUDTIROLO E NEL TRENTINO

L’Alto Adige rappresentò uno dei principali cavalli di battaglia di Mussolini alle elezioni del 1921, infatti egli sosteneva – ispirandosi alle idee dell’irredentista Ettore Tolomei – che gran parte dei Sudtirolesi non fossero di etnia tedesca, bensì italiana germanizzata da secoli di dominio asburgico e quindi era necessario “restituire” la loro autentica identità nazionale, non trascurando il fatto che la regione in cui essi vivevano celava una notevole importanza strategica⁴⁵. Benito Mussolini decise perfino di attaccare in Parlamento il Commissario Generale Ci-

42 A. CEREGHETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia e l’italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell’Istria in particolare*, in “Histria”, 2017, 7, pp. 149, 155.

43 Dal momento che ogni decreto imponeva l’italianizzazione di tutti i cognomi dei componenti ogni singola famiglia e, prendendo in considerazione il totale degli anzidetti decreti pubblicati, analogamente a quanto dedotto nella provincia di Pola dove, “Moltiplicando questa cifra con una media di 4,17 persone per decreto – desunta dal conteggio esatto effettuato per la Provincia dell’Istria –” (A. CEREGHETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia e l’italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell’Istria in particolare*, in “Histria”, 2017, 7, p. 143), si può stimare che il numero di soggetti che furono coinvolti nelle province della Venezia Giulia (escludendo quella dell’Istria, per la quale sono noti i dati) è suddivisibile nel seguente modo, sotto forma di individui della corrispondente popolazione (i risultati sono approssimati per eccesso o per difetto): 92.274 (Trieste), 20.975 (Gorizia), 6051 (Fiume), 2602 (Zara); 70.119 (Pola), anche se nell’articolo di CEREGHETTI PASSINI (2017) è riportato il numero esatto di 70.145 persone (p. 149). Sulla base di questi dati, si può affermare che le stime riportate da Paolo Parovel nel suo libro (P. PAROVEL, *L’identità cancellata. L’italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella “Venezia Giulia” dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985, p. 28) non siano realistiche. Il che non sminuisce la gravità degli eventi verificatisi durante il fascismo a carico dei cognomi autoctoni.

44 M. PIZZI (SPITZ), *Nameless? I danni psicologici causati dall’italianizzazione dei cognomi*, Europa edizioni, Roma, 2017.

45 F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 34.

vile della Venezia Tridentina, cioè la suprema autorità governativa, senza contare le sue esternazioni a dir poco ingiuriose dell'identità sudtirolese⁴⁶. In realtà, il progetto di annullamento dell'identità cognominale attuato dal fascismo in Italia prese il via grazie alle azioni di Ettore Tolomei, fervente irredentista e Senatore del Regno, partendo dalla sua pervicace volontà nel creare in Alto Adige una latinità del tutto surrettizia e astratta, fondandola sull'idea che, essendo state queste terre una provincia dell'Impero romano, si aveva il diritto e il dovere di riscrivere i nomi tedeschi in lingua italiana. Ciò significava sia italianizzare i toponimi – impresa che riuscì pienamente⁴⁷ – sia i cognomi con una grafia straniera, tanto da perseguire tale scopo almeno dall'inizio del Novecento, cercando di modificare i nomi tedeschi nella forma esterna e nel significato, sebbene si puntasse generalmente alla fonetica, perché spesso era difficilmente individuabile un significato preciso⁴⁸. Nella rivista da lui creata – *Archivio per l'Alto Adige* – si pubblicarono in quattro “puntate”, dal 1930 al 1935, con una sorta di anticipazione di carattere generale nel 1921⁴⁹, gli elenchi dei cognomi tedeschi con le corrispondenti forme “corrette” che, nel 1936, culminarono in un monumentale lavoro raccolto in un volume unico comprendente una lista di 5365 cognomi sudtirolesi da italianizzare⁵⁰. Nel dettaglio, in base alla logica di Tolomei, i cognomi d'etimo latino furono anticamente germanizzati e storpiati, pertanto era considerato assolutamente giusto ripristinare la forma italiana, secondo un “buon diritto del lavacro”⁵¹, ma in verità si trattava di un'antistorica e non

46 Atti Parlamentari – Camera dei Deputati, Legislatura XXVII – 1ª Sessione – Discussioni, Tornata di sabato 6 febbraio 1926, p. 5403: “I tedeschi nell'Alto Adige non rappresentano una minoranza nazionale, rappresentano una reliquia etnica. Sono 180mila, mentre nella sola Cecoslovacchia, il cui nucleo statale è rappresentato da 5 milioni di cechi, ce ne sono 3 milioni e mezzo. Di questi 180mila, 80mila io affermo che sono italiani (*Approvazioni*) diventati tedeschi, che noi cercheremo di riscattare, di far loro ritrovare i loro vecchi nomi italiani come risultano da tutti gli atti dello stato civile e che abbiano l'orgoglio di essere cittadini della grande Patria italiana. (*Vive approvazioni*). Gli altri sono il residuo delle invasioni barbariche, (*Applausi*) quando l'Italia, non potendo essere una potenza per se stessa, era il campo di battaglia per altre potenze di occidente e del settentrione.”

47 E. TOLOMEI, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Roma, 1935; V. COLETTI, P. CORDIN, A. ZAMBONI, *Il Trentino e l'Alto Adige, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Utet, Torino, 1992, p. 208.

48 R. GIACOMELLI, *Stile Novecento. La lingua negli anni Trenta e la restituzione del “cognome atesino” nell'Alto Adige-Sudtirolo*, in “ACME-Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano”, 2006, 59, pp. 189-190.

49 M. TASSO, *Fascismo e cognomi: il fallito onomasticidio di Stato altoatesino*, in “Rivista Italiana di Onomastica”, 2018, XXIV, 2, p. 734.

50 E. TOLOMEI, *La restituzione del cognome atesino. Elenco dei cognomi dell'Alto Adige deformati o stranieri, con le forme adottate per la restituzione o versione*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, s.l., 1936.

51 V. LOJACONO, *Alto Adige-Südtirol. Dal pangermanesimo al terrorismo*, Mursia, Milano, 1968, pp. 34-35.

legittima utilizzazione dell'etimologia piegata al fanatismo politico e al nazionalismo aggressivo imperante⁵².

Nel Sudtirolo, durante il periodo fascista, vi erano i presupposti per attuare un annullamento pressoché totale dell'identità onomastica, infatti esisteva una vasta componente alloglotta portante cognomi tedeschi e una figura di rilievo rappresentata da Ettore Tolomei. Quest'ultimo cercò qualsiasi mezzo o appoggio politico-legislativo per raggiungere il suo scopo, tuttavia lo stesso Senatore del Regno si lamentò della quasi totale non applicazione dei provvedimenti indicati nel già citato Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17 e, in definitiva, sembra che l'italianizzazione dei cognomi interessò unicamente 8040 persone sino al 1938, perlopiù pubblici dipendenti o coloro che non potevano rinunciare a sussidi e pensioni governative⁵³. In effetti, si registrarono dei cambiamenti dei nomi di famiglia⁵⁴, ma essi furono concretamente irrilevanti rispetto alla varietà dei cognomi ivi presenti; del resto, la provincia di Bolzano risentì del grande avvicinamento ideologico tra la Germania nazista e l'Italia fascista, proprio durante il periodo della pubblicazione dell'anzidetto elenco tolemeiano nel 1936. Si può quindi ipotizzare che una capillare mutazione dei nomi di famiglia sudtirolesi avrebbe inesorabilmente provocato un'operazione politicamente inopportuna, poiché un conto erano i propositi di Ettore Tolomei, altra cosa era la concretezza delle decisioni governative fasciste che dovevano necessariamente soppesare le situazioni economiche, sociali e diplomatiche del particolare momento storico⁵⁵.

Per quanto riguarda il Trentino, precisando che soltanto nel 1927 venne creata la provincia di Bolzano – separandola da quella di Trento – sebbene non

52 R. GIACOMELLI, *Stile Novecento. La lingua negli anni Trenta e la restituzione del "cognome atesino" nell'Alto Adige-Sudtirolo*, in "ACME-Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano", 2006, 59, p. 208.

53 Si può stimare che il numero di soggetti che furono coinvolti (vedi nota 43) – nelle province della Venezia Tridentina – è suddivisibile nel seguente modo, sotto forma di individui della corrispondente popolazione (i risultati sono approssimati per eccesso o per difetto): 2060 (Trento), 11221 (Bolzano); perciò il dato (riguardante 8040 Sudtirolesi) presentato da Alfons Gruber, sino al 1938 e riferito al Sudtirolo (A. GRUBER, *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Athesia, Bolzano/Bozen, 1979, p. 49), non pare essere del tutto preciso.

54 A titolo di esempio, si riportano dei casi di cognomi "corretti" nella prefettura di Bolzano (i primi tre con decreti di "restituzione", il quarto con decreto di "riduzione"): Vigl in Vigili, Kammerlander in Camerani, Engl in Angeli, Federspiel in Federizzi (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 35, sabato 11 febbraio 1928, p. 643; Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 206, mercoledì 4 settembre 1935, p. 4378; Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 207, giovedì 5 settembre 1935, p. 4389; Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 12, venerdì 16 gennaio 1931, p. 231).

55 M. TASSO, *Il lavacro dei cognomi altoatesini: Ettore Tolomei e il fallito onomasticidio di Stato. Con l'elenco dei 5365 cognomi altoatesini da italianizzare*, Editum Per Me Ipsum, Venezia, 2018, p. 73.

coincidesse esattamente con quella attuale⁵⁶, pare che le *correzioni* dei cognomi furono del tutto sporadiche e i pochi casi di italianizzazione siano avvenuti su richiesta dell'interessato⁵⁷.

4. L'IDEATORE REPRESSO (TOLOMEI) E L'ESECUTORE COMANDATO (PIZZAGALLI) DEL PROGETTO DI ITALIANIZZAZIONE DEI COGNOMI NELLE "TERRE REDENTE"

Ettore Pietro Tolomei nacque a Rovereto nel 1865; figlio di un commerciante, si laureò in lettere all'Università di Roma e intraprese fino a poco oltre i trent'anni un'interessante carriera quale docente in vari istituti scolastici italiani all'estero, come Tunisi, Salonicco, Smirne, Il Cairo⁵⁸. Il suo spirito di giornalista/polemista lo portò a fondare, già nel 1890, *La Nazione Italiana*, cioè un settimanale allineato su posizioni irredentiste e nazionaliste⁵⁹, grazie al quale riuscì a stringere relazioni, nonché contatti, importanti e, nonostante il limitato periodo di vita del periodico, esso segnò il "battesimo politico" del personaggio in questione⁶⁰. Altro momento topico fu la nascita dell'*Archivio per l'Alto Adige* nel 1906 – rivista che covava in grembo da anni e, grazie alla quale, riuscì a sostenere, rivendicare e illustrare l'italianità da "tempi immemorabili" di quella

56 "Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1. Riordinamento delle circoscrizioni provinciali." (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 7, martedì 11 gennaio 1927, pp. 95-98), con il quale si istituì, tra le altre, la provincia di Bolzano, p. 96: "Art. 1. Sono istituite le seguenti Province con la circoscrizione territoriale per ciascuna di esse sottoindicata: [...] Provincia di Bolzano con capoluogo Bolzano, comprendente: i Comuni dei circondari di Bolzano, Bressanone e Merano". In sostanza, con la creazione della provincia di Bolzano, si separarono una decina di comuni meridionali per aggregarli a quella di Trento in seguito a una decisione politica o, probabilmente, per meglio promuovere l'italianizzazione dei "territori mistilingui". Nel dettaglio, si separò il cosiddetto "mandamento di Egna", comprendente all'incirca l'odierna Bassa Atesina-Bozner Unterland.

57 P. CORDIN, *I cognomi di Nati in Trentino*, in *Prospettive di ricerca*, a cura di K. PIZZINI, C. SAN GIUSEPPE, *Nati in Trentino. 1815-1923*, Arcidiocesi di Trento, Provincia autonoma di Trento, Trento, 2017, p. 126.

A titolo di esempio, si riporta un caso emblematico di cognome "corretto" nella prefettura di Trento: Plotegher in Palmieri, (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 89, martedì 16 aprile 1929, pp. 1623-1624). In tale decreto il prefetto riporta testualmente quanto segue: "Considerato che il cognome "Plotegher" è di origine straniera e che a norma dell'art. 2 di detto decreto [il già citato Regio decreto-legge 10 gennaio 1926] il cambiamento va fatto in seguito a richiesta dell'interessato". Non si specifica, tuttavia, che si tratta di "riduzione", limitandosi semplicemente a scrivere che il cognome in questione "è cambiato col cognome di forma italiana "Palmieri" a tutti gli effetti di legge", dimostrando perciò inosservanza terminologica e, verosimilmente, disinteresse in merito alle prescrizioni normative.

58 Archivio Storico del Senato della Repubblica Italiana – Senatori dell'Italia fascista, Tolomei Ettore.

59 M. FERRANDI, *Scheda biografica/Biographische Übersicht*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. BENVENUTI, C. H. VON HARTUNGEN, Museo Storico in Trento, Trento, 1998, p. 181.

60 M. FERRANDI, *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento, 1986, pp. 18-20.

terra – per poi costituire l’*Istituto di Studi per l’Alto Adige* nel 1922⁶¹. Sarà tuttavia il 1923 che segnò il suo apogeo, infatti proprio in quell’anno Ettore Tolomei fu nominato senatore del Regno, non prima dell’adesione al Partito Nazionale Fascista il 1° marzo 1921⁶² e così si aprirono tutte le porte dell’Urbe, tanto che qualsiasi considerazione del “padre del confine al Brennero”⁶³ era un riferimento per chiunque. Nel 1923 riuscì a far approvare dal Gran Consiglio del Fascismo una serie di “provvedimenti” per l’Alto Adige – i cosiddetti 32 punti – che servirono da base per la politica di radicale snazionalizzazione della regione tirolese. Nel frattempo, il senatore del Regno, che nel 1938 venne insignito del titolo nobiliare di Conte⁶⁴, continuò imperterritito a dedicarsi ai suoi visionari progetti di *correzione* dei toponimi – impresa che realizzò nei dettagli – e dei nomi di famiglia⁶⁵. Il sen. Ettore Tolomei fu una personalità ambiziosa di fama e di gloria, più che di beni materiali: fu un irredentista di nascita, nazionalista convinto, ma divenne un caparbio sostenitore di tesi scomode – che gli faranno guadagnare perfino l’appellativo di “suocera” da parte del Duce⁶⁶ – e che lo portarono verso un isolamento dorato, in particolare quando all’orizzonte spuntarono i sempre maggiori intrecci tra fascismo e nazismo⁶⁷.

Proveniente da Pesaro, laureatosi in giurisprudenza all’Università di Urbino, dopo aver studiato in quella di Bologna, Aldo Pizzagalli entrò nell’amministrazione pubblica nel 1900 e fino all’ottobre 1911 venne destinato alla prefettura di Forlì dove ebbe parecchi incarichi di commissario prefettizio. Dopo la conclusione del Primo conflitto mondiale andò in missione presso il Governatorato della Venezia Giulia, giungendovi nel gennaio 1919, dimostrando un perfetto inserimento nella prefettura di Trieste, evidenziando inoltre una buona cultura

61 C. A. MASTRELLI, *Alcune brevi considerazioni sulla figura di Ettore Tolomei*, in *Ettore Tolomei (1865–1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. BENVENUTI, C. H. VON HARTUNGEN, Museo Storico in Trento, Trento, 1998, p. 316.

62 Archivio Storico del Senato della Repubblica Italiana – Senatori dell’Italia fascista, Fascicolo personale 2208 Tolomei Ettore, Senato del Regno. Verificazione dei titoli dei nuovi Senatori.

63 A. GRUBER, *Storia del Sudtirolo. Eventi cruciali del XX secolo*, Athesia, Bolzano/Bozen, 2001, p. 42.

64 Archivio Storico del Senato della Repubblica Italiana – Senatori dell’Italia fascista, *Tolomei Ettore*: “Titoli nobiliari: Conte, titolo di “Conte” concesso con regio decreto 11 aprile 1938”.

65 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, pp. 14-15.

66 In realtà, Benito Mussolini si ispirò – occasionalmente – alle idee di Ettore Tolomei, salvo “scaricarlo” al momento opportuno. A tal proposito, si può citare il seguente evento che dimostra una minima attinenza con gli aspetti onomastici. Nello specifico, Mussolini riuscì a destituire – nel 1922 – Julius Perathoner, borgomastro di Bolzano e strenuo oppositore del fascismo, giungendo ad insultarlo, durante un suo discorso alla Camera dei Deputati il 21 giugno 1921, nel quale affermava, tra le altre cose, “che non è altro che un Pierantoni, rinnegato italiano diventato tedesco”(Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni, Tornata di martedì 21 giugno 1921, pp. 89, 91).

67 M. TASSO, *Il lavacro dei cognomi altoatesini: Ettore Tolomei e il fallito onomasticidio di Stato. Con l’elenco dei 5365 cognomi altoatesini da italianizzare*, Editum Per Me Ipsum, Venezia, 2018, pp. 56-61.

letteraria⁶⁸. Il prefetto di Trieste dell'epoca, dott. Bruno Fornaciari, lo nominò presidente della Commissione consultiva – “di glottologi, filologi e giurisperiti”⁶⁹ per la “restituzione dei cognomi in forma italiana” che, praticamente, rappresentava il gruppo di potere nazional-fascista locale⁷⁰. Il presidente dell'anzidetta Commissione riuscì a pubblicare, nel 1929, con la casa editrice Treves-Zanichelli di Trieste, un libro intitolato: *Per l'italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, nel quale si descrive il lavoro svolto nella provincia di Trieste e dove si riportano le liste dei cognomi “corretti”⁷¹; il libro ottenne la prefazione del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Augusto Turati. Nel dettaglio, il dott. Aldo Pizzagalli stimò che la “restituzione d'ufficio dei cognomi disitalianizzati” avrebbe riguardato cinquantamila cittadini nella sola Trieste⁷².

5. L'INESISTENTE ITALIANIZZAZIONE COGNOMINALE NEL FRIULI, NELLA VALLE D'AOSTA E IN ALTRE AREE DELL'ITALIA NORDOCCIDENTALE

Le terre friulane, comprendenti le attuali province di Udine e di Pordenone, entrarono nel Regno d'Italia nel 1866 dopo la Terza Guerra d'Indipendenza e, per quanto riguarda le comunità dove si rilevano dei caratteristici cognomi, si citano primariamente le oasi carinziane nell'alto Udinese⁷³, rappresentate da Sappada, Sauris, Timàu (frazione del comune di Paluzza), alle quali sono da aggiungersi la Val Canale con i comuni di Pontebba, Malborghetto-Valbruna, Tarvisio ove coesistono il tedesco, lo sloveno, il friulano e l'italiano. Le comunità slovenofone sono comunque stanziate in varie zone dell'Udinese: nell'esteso comune di Resia, nella Valle del Torre, nella Valle del Natisone, nonché nelle

68 M. TASSO, *Un onomasticidio di Stato*, Mladika, Trieste, 2010; M. TASSO, *Fascismo e cognomi: italianizzazioni coatte nella provincia di Trieste*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di E. CAFFARELLI, M. FANFANI, SER (“Quaderni Italiani di RION”, 3), Roma, 2011, pp. 313-315.

69 A. PIZZAGALLI, *Per l'italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929, pp. 46-49.

70 P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella “Venezia Giulia” dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985, p. 25.

71 M. TASSO, *Un onomasticidio di Stato*, Mladika, Trieste, 2010.

72 A. PIZZAGALLI, *Per l'italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929, pp. 107-108.

73 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, pp. 54-55.

attuali province di Gorizia e di Trieste⁷⁴. Ebbene, molti nomi di famiglia ivi esistenti potevano essere soggetti all'italianizzazione coatta durante il fascismo⁷⁵, in particolare nelle terre che oggi definiamo come provincia di Udine. L'area friulana, invece, pur presentando cognomi scritti con grafia straniera, non fu sostanzialmente interessata da questi provvedimenti⁷⁶ perché, come già accennato, si trattava di territori divenuti italiani nel 1866, inoltre tali zone risultavano scarsamente popolate e sostanzialmente depresse dal punto di vista socioeconomico.

Il caso della Valle d'Aosta appare particolarmente interessante: parte integrante del regno sabaudo – nella quale il francese⁷⁷ era la lingua nell'ambiente di corte, della classe dirigente subalpina e del ceto intellettuale – il territorio esigeva una sorta di tutela, anche perché tale idioma era normalmente utilizzato nei rapporti internazionali⁷⁸. In effetti, il regime diede l'impressione di usare molta tolleranza in questi luoghi e lo stesso Mussolini sembrava non desiderare l'imposizione della lingua italiana nella Valle, mutando atteggiamento solo con l'approssimarsi del secondo conflitto mondiale, quando l'idioma d'oltralpe divenne la lingua del nemico⁷⁹. Non appare strano che, nonostante dei tentativi di fascistizzazione valdostana riguardanti, alla fine degli anni Trenta, l'italianizzazione di un certo numero di toponimi, non ebbe luogo nessuna modifica dei cognomi, i quali mantennero il loro aspetto franco-provenzale o la forma francesizzata stabilizzatasi già nel XVI-XVII secolo; oppure quella di forme mediate fra le due tradizioni⁸⁰ e quindi l'italianizzazione cognominale fascista si ridusse

74 M. TASSO, E. LUCCHETTI, P. PIZZETTI, G.U. CARAVELLO, *Distribution of surnames and linguistic-cultural identities of the Slovenian and German minorities of northeastern Italy*, in "Anthropologischer Anzeiger", 2004, 62; M. TASSO, G.U. CARAVELLO, *La biodiversità cognominale nelle comunità linguistiche tedesche, ladine e slovene del Triveneto*, Editum Per Se Ipsum, Venezia, 2019, pp. 27, 37-38.

75 A titolo di esempio, si riporta un caso di cognome "corretto" nella prefettura di Udine con decreto di "riduzione": Peressin in Peressini (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 103, mercoledì 2 maggio 1928, pp. 1915-1916).

76 Si può stimare che il numero di soggetti che furono coinvolti (vedi nota 43) – nella provincia di Udine, ovviamente comprensiva dell'attuale provincia di Pordenone – è rappresentato dai seguenti individui (il risultato è approssimato per difetto) della corrispondente popolazione: 300 (provincia di Udine).

77 "Il francese dunque, dopo il latino, divenne la lingua dell'amministrazione, la lingua scritta della Savoia e dell'antico Stato sabaudo. Si aggiunga inoltre che detta lingua godette di altissimo prestigio in tutta Europa nel sec. XVIII ed il suo uso era assai comune anche nelle classi borghesi del Piemonte e della Lombardia fino al secolo seguente" (G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, p. 25).

78 C. GHISALBERTI, *Stato nazionale e minoranze. L'esperienza italiana*, in *Le minoranze tra le due guerre*, a cura di U. CORSINI, D. ZAFFI (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1994, p. 32.

79 C. MARAZZINI, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Utet, Torino, 1992, pp. 35-36.

80 G. RAIMONDI, *Comunicazione personale*, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università della Valle d'Aosta/Université de la Vallée d'Aoste, 2017. "Contenuto in forma di progetto già nel Regio decreto del 1927 [vedi Regio decreto 7 aprile 1927, n. 494, *Estensione a tutti i territori*

ad essere un ridicolo tentativo attuato dal regime fascista⁸¹. In pratica, la Valle d'Aosta andava distinta dai territori di recente annessione, soprattutto perché si trattava di un contesto di assoluta fedeltà monarchica.

Per quanto riguarda l'Italia nordoccidentale, si dovrebbero considerare le comunità franco-provenzali e occitane⁸², in particolare le valli piemontesi abitate dai Valdesi⁸³, situate nella città metropolitana di Torino, dove i nomi di famiglia appartengono perlopiù all'area provenzale-occitana, con una certa percentuale di cognomi italiani⁸⁴. Infine, non si dovrebbero trascurare altre comunità, nelle Alpi occidentali, ove si formarono stanziamenti alemannici ad opera di immigrati dell'alto Vallese – i cosiddetti Walser – nei secoli XII/XIII: oggi si rilevano in alcune località alpine poste attorno al massiccio del Monte Rosa, in Valle d'Aosta e Piemonte⁸⁵; territori nei quali è verosimile che durante il fascismo si verificarono dei tentativi per imporre la lingua e la cultura italiana, ma non sono

delle nuove Province delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, circa la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della Venezia Tridentina; nonché Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, Restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento] sull'italianizzazione di toponimi e cognomi (che in teoria comprendeva anche la Valle d'Aosta), in Valle concretamente l'italianizzazione dei toponimi si realizza con il Regio decreto 22 luglio 1939, n. 1442 [cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 234, venerdì 6 ottobre 1939, p. 4699], *Riduzione in forma italiana delle denominazioni di trentadue Comuni della provincia di Aosta*. Contemporaneamente, sui giornali fascisti locali si registra la sostituzione della toponomastica francofona tradizionale con quella riproposta nel 1939 (Porta Littoria al posto di La Thuile; Campo Laris al posto di Champorcher, ecc.) e la stigmatizzazione della stampa francofona che sventola la “francesità” della Valle. Questo cambio d'umore, probabilmente, sta “a sancire simbolicamente la separazione definitiva della Valle d'Aosta dal suo retroterra culturale e linguistico” (G. RAIMONDI, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*, in *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell'insegnante promotore delle risorse del territorio*, a cura di F. BERTOLINO, L. REVELLI, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 111), nell'approximarsi dell'entrata in guerra, preannunciata anche dalla visita di Mussolini a Torino e Aosta (1939). Sull'antroponimia, invece, non sono attualmente in possesso di informazioni certe né di notizie. Le fonti generali, comunque, mentre citano regolarmente l'italianizzazione dei toponimi, non menzionano quella degli antroponimi familiari. Non vi è comunque oggi traccia visibile di un'italianizzazione dei cognomi in Valle d'Aosta, che mantengono o il loro aspetto franco-provenzale (Curtaz, Marguerettaz, Ottoz, Favre, Vicquery) o la forma francesizzata stabilizzatasi già nel Cinque-Seicento (Chasseur, Chevrier, Dunoyer, Champvillair), o forme mediate fra le due tradizioni (Cheney). L'unica possibile italianizzazione da me trovata finora nella documentazione è la trasformazione del tipo Viette, Viettes (a Pont-Saint-Martin e Aosta, così dal Cinquecento fino ai Catasti Sardi del 1750), oggi Vietti. Un altro caso possibile è quello del cognome attuale Andrione che, se non è frutto di immigrazione piemontese piuttosto antica, potrebbe rappresentare l'italianizzazione di un tipo locale Andrion (oggi peraltro attestato solo nelle valli occitane/franco-provenzali del Piemonte: anche lì, infatti, questa è da considerare la forma linguisticamente endemica). È mia opinione personale che questi pochi casi debbano essere considerati il frutto di scelte individuali all'atto della registrazione anagrafica, o delle famiglie o di qualche solerte ufficiale d'anagrafe particolarmente entusiasta della volontà italianizzante del Fascismo”.

81 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, p. 27.

82 F. TOSO, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 116-132.

83 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, pp. 49-50.

84 O. COISSON, *I nomi di famiglia delle valli valdesi*, L'Artistica, 2ª ed., Savigliano, 1991, p. 3.

85 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, pp. 52-53.

noti casi di cambiamento dei cognomi. Ad ogni modo, tali entità, rientravano da lungo tempo nello Stato sabauda e non furono minimamente coinvolte nella “politica onomastica” fascista, che puntava piuttosto sulle terre redente, le quali si prestavano meglio ad una propaganda nazionalista, perlomeno nel momento storico successivo alla conclusione del Primo conflitto mondiale.

6. L'INESISTENTE ITALIANIZZAZIONE COGNOMINALE NELLE COMUNITÀ CIMBRO-MÒCHENE E LADINE DELL'ITALIA NORDORIENTALE

Nell'Italia nordorientale sono rilevabili delle distribuzioni cognominali che riflettono essenzialmente l'appartenenza allo stesso contesto geografico e alla medesima suddivisione amministrativa⁸⁶: esse appartengono alle comunità cimbro-mòchene e ladine⁸⁷. Le comunità cimbro-mòchene si stanziarono all'incirca dal XIII secolo in alcune aree degli altipiani presenti in una sorta di triangolo delimitato dalle città di Trento, Verona e Vicenza. I coloni, provenienti dalla Baviera e dal Tirolo, furono invitati dai vescovi locali che intendevano popolare dei luoghi quasi del tutto abbandonati per cause belliche ed epidemiche. Oggi la parlata cimbra sopravvive vigorosa unicamente a Luserna, nella parte meridionale della provincia di Trento, dove quasi tutti gli abitanti sono in grado di utilizzare l'antico idioma. Un'altra oasi germanofona è costituita dai Mòcheni, una piccola entità della valle trentina del torrente Fèrsina, affluente di sinistra dell'Adige, detta Valle dei Mòcheni che venne colonizzata fra il 1250 e il 1320 da varie parti del Tirolo; il mòcheno non va confuso col cimbro e pare sia utilizzato da buona parte delle persone ivi dimoranti. Non si devono trascurare i comuni con una certa consistenza linguistica ladina che si trovano in Alto Adige-*Südtirol*, ossia nella Val Gardena-*Grödner Tal*, oltre che in tre frazioni del confinante comune di Castelrotto-*Kastelruth*, che però risulta a maggioranza tedesco, nonché nelle Valli Badia-*Gadertal* e Marebbe-*Enneberg*⁸⁸. I Ladini si rilevano pure in Trentino, nella Val di Fassa; inoltre si trovano nel Bellunese, cioè nella Valle d'Ampezzo, nel Livinallongo e nel Comelico.

86 G.U. CARAVELLO, M. TASSO, E. LUCCHETTI, *Distribution of surnames and identities in the Ladin communities of the Dolomites*, in “*Anthropologischer Anzeiger*”, 57, 1999, pp. 303-317; G.U. CARAVELLO, M. TASSO, E. LUCCHETTI, *Distribution of surnames and identities in the Cimbro-Mòcheno communities of Italy*, in “*Anthropologischer Anzeiger*”, 60, 2002, pp. 241-253.

87 G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986, pp. 28-30; 53-54.

88 P. VIDESOTT, *Comunicazione personale*, professore ordinario di filologia romanza presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano/*Freie Universität Bozen*, 2004.

Ebbene, in molti centri delle suddette aree, possiamo rilevare dei caratteristici cognomi⁸⁹ che non evidenziarono casi di italianizzazione durante il fascismo nella scrittura ufficiale. In particolare, per i Ladini, nelle registrazioni archivistiche parrocchiali con sacerdoti di lingua e cultura diverse, la Chiesa contribuì a fissare l'ortografia dei cognomi a seconda della vallata, infatti i cognomi ad origine ladina sono stati conservati in parte con ortografia italiana, in parte con ortografia tedesca⁹⁰. Questa è una concreta riprova che i cognomi non possono mai essere assunti come unico riferimento della lingua parlata dal portante, ossia per definire completamente una data appartenenza etnica.

7. CONSIDERAZIONI FINALI

Durante il Ventennio fascista, tra le altre prevaricazioni, si tentò di raggiungere una sorta di autarchia linguistica nazionale, grazie pure all'azione della Reale Accademia d'Italia, istituita con sede in Roma nel 1926, tramite una sua apposita Commissione denominata "per l'italianità della lingua". Quest'ultima ebbe, ad esempio, il compito di eliminare le parole straniere trovandone delle sostituzioni, il cui proposito fu un'evidente ostilità nei confronti delle varietà linguistiche diverse dalla lingua "nazionale", ma fu soprattutto una riprova del fatto che la politica linguistica dell'epoca era diventata un importante strumento per l'organizzazione del consenso⁹¹. Non si deve comunque trascurare che tutto ciò fu accompagnato da una martellante campagna attuata dagli organi di stampa, sin dal 1923, con la finalità di "bonificare" la lingua italiana dai forestierismi⁹². Il fascismo si dimostrò particolarmente duro e intransigente verso le comunità slovene e croate annesse dopo la Grande Guerra, prive di qualsiasi "protezione" storico-politica e avvertite come entità culturalmente estranee al corso del regime. Al contrario, l'atteggiamento più conciliante con l'area sudtirolese – per un evidente avvicinamento politico fra Hitler e Mussolini nel periodo prebellico⁹³ – preservò tale regione dall'italianizzazione cognominale che,

89 M. TASSO, G.U. CARAVELLO, *La biodiversità cognominale nelle comunità linguistiche tedesche, ladine e slovene del Triveneto*, Editum Per Se Ipsum, Venezia, 2019, pp. 24-26, 33-35.

90 E. LORENZI, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, Zippel, Trento, 1908, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, 1992.

91 G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 22.

92 N. CARDIA, *Il neopurismo e la politica linguistica del fascismo*, in "Écho des études romanes", 2008, 4, p. 43.

93 M. TASSO, *Fascismo e cognomi: il fallito onomasticidio di Stato altoatesino*, in "Rivista Italiana di Onomastica", 2018, XXIV, 2, p. 736.

verosimilmente, coinvolse oltre 205.000 soggetti, perlomeno in molti centri delle “Tre Venezie”⁹⁴. In realtà, vennero sostanzialmente risparmiati determinati territori, come quello friulano e valdostano, forse anche per l’inesistenza di esponenti carismatici in grado di realizzare un attentato culturale nei confronti dell’identità familiare, ma dimostrando che durante il fascismo il regime applicava differenti pesi e misure alle proprie decisioni.

In sintesi, svolgendo un semplice confronto tra le province di Bolzano e di Trieste del 1936 e considerando i residenti dell’epoca, sono indubbiamente rilevanti i risultati dell’alterazione cognominale nell’ambito triestino, dove perlomeno un quarto della popolazione si trovò con il nome di famiglia italianizzato; situazione numerica assolutamente imparagonabile con quella sudtirolese. Sicuramente il territorio triestino fu quello maggiormente coinvolto, anche rispetto alle altre province giuliane, ad eccezione di un valore leggermente inferiore nella provincia dell’Istria, ossia quella di Pola⁹⁵. In pratica, in certe aree giuliane del periodo precedente all’ultimo conflitto mondiale, il Regno d’Italia realizzò una evidente prevaricazione culturale nei confronti delle comunità ivi presenti.

Ringraziamenti

Giuseppe Contessi, Pietro Guarnieri e Sabrina Manzinali hanno contribuito al reperimento di alcune fonti bibliografiche; Giuseppe Contessi ha anche letto e commentato criticamente il testo originale, mentre Mariangela Catania ha cortesemente tradotto in lingua inglese il riassunto del presente articolo. L’autore ha intervistato lo scrittore triestino Boris Pahor; Gianmario Raimondi e Paul Videsott hanno fornito delle utili precisazioni; Silvio Troilo e Marco Pizzi (Spitz) hanno gentilmente messo a disposizione copie dei loro lavori. L’autore esprime a tutti la propria gratitudine.

94 A. CEREGHETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia e l’italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell’Istria in particolare*, in “Histria”, 2017, 7, p. 143.

95 Nel 1936 l’Alto Adige doveva contare 280569 residenti (ISTAT, 1994), invece la provincia di Trieste – all’epoca comprendente trenta comuni – contava 351595 residenti (ISTAT, 1937), perciò le rispettive percentuali di persone col cognome italianizzato (cfr. note 16 e 18) erano le seguenti: 4,00% per Bolzano e 26,24% per Trieste; una provincia paragonabile alla seconda – in termini percentuali – fu quella dell’Istria, ossia di Pola, dove si arrivò al 23,82% (A. CEREGHETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia e l’italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell’Istria in particolare*, in “Histria”, 2017, 7, p. 149).

BIBLIOGRAFIA

- A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004.
- R. BIZZOCCHI, *I cognomi degli Italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- L. BLANCO, *Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol*, in "Scienza & Politica", 18 (n. 34), 2006, pp. 121-140.
- M. BONIFACIO, *Cognomi dell'Istria. Storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997.
- E. CAFFARELLI, C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Utet, Torino, 2008.
- E. CAPUZZO, *La condizione delle minoranze nel diritto pubblico italiano dalla crisi dello Stato liberale alla Repubblica*, in *Le minoranze tra le due guerre*, a cura di U. CORSINI, D. ZAFFI, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 41-57.
- G.U. CARAVELLO, M. TASSO, E. LUCCHETTI, *Distribution of surnames and identities in the Ladin communities of the Dolomites*, in "Anthropologischer Anzeiger", 57, 1999, pp. 303-317.
- G.U. CARAVELLO, M. TASSO, E. LUCCHETTI, *Distribution of surnames and identities in the Cimbri-Mòcheno communities of Italy*, in "Anthropologischer Anzeiger", 60, 2002, pp. 241-253.
- N. CARDIA, *Il neopurismo e la politica linguistica del fascismo*, in "Écho des études romanes", 4, 2008, pp. 43-54.
- A. CEREGHETTI PASSINI, *Decreti prefettizi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia e l'italianizzazione forzata dei cognomi nelle Nuove Province in generale e nella Provincia dell'Istria in particolare*, in "Histria", 7, 2017, pp. 137-166.
- L. ČERMELJ, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1974.
- O. COISSON, *I nomi di famiglia delle valli valdesi*, L'Artistica, 2ª ed., Savigliano, 1991.
- V. COLETTI, P. CORDIN, A. ZAMBONI, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Utet, Torino, 1992, pp. 178-219.
- P. CORDIN, *I cognomi di Nati in Trentino*, in *Nati in Trentino. 1815-1923. Prospettive di ricerca*, a cura di K. PIZZINI, C. SAN GIUSEPPE, Arcidiocesi di Trento, Provincia autonoma di Trento, Trento, 2017, pp. 114-143.
- E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, Il Mulino, Bologna, 1980.
- M. FERRANDI, *Scheda biografica/Biographische Übersicht*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. BENVENUTI, C. H. VON HARTUNGEN, Museo Storico in Trento, Trento, 1998, pp. 181-184.
- M. FERRANDI, *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento, 1986.
- M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2003.

- C. GATTERER, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, vol. 1, Praxis 3, Bolzano, 1999.
- C. GHISALBERTI, *Stato nazionale e minoranze. L'esperienza italiana*, in *Le minoranze tra le due guerre*, a cura di U. CORSINI, D. ZAFFI, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 23-40.
- R. GIACOMELLI, *Stile Novecento. La lingua negli anni Trenta e la restituzione del "cognome atesino" nell'Alto Adige-Sudtirolo*, in "ACME-Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano", 59, 2006, pp. 189-211.
- A. GRUBER, *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Athesia, Bolzano/Bozen, Athesia, 1979.
- A. GRUBER, *Storia del Sudtirolo. Eventi cruciali del XX secolo*, Athesia, Bolzano/Bozen, 2001.
- ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936*, vol. II. Province, Fasc. 34. Provincia di Trieste, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, Roma, 1937.
- ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*, Istituto nazionale di statistica, Roma, 1994.
- M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998.
- G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- V. LOJACONO, *Alto Adige-Südtirol. Dal pangermanesimo al terrorismo*, Mursia, Milano, 1968.
- E. LORENZI, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, Zippel, Trento, 1908. Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, 1992.
- C. MARAZZINI, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Utet, Torino, 1992, pp. 1-44.
- C. A. MASTRELLI, *Alcune brevi considerazioni sulla figura di Ettore Tolomei*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. BENVENUTI, C. H. VON HARTUNGEN, Museo Storico in Trento, Trento, 1998, pp. 315-318.
- P. MERKÙ, *I più antichi cognomi sloveni a Trieste: problematiche e realtà*, in "Rivista Italiana di Onomastica", VIII, 2, 2002, pp. 381-392.
- F. MOLINARI, *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Mursia, Milano, 1996.
- G. NOZZOLI, *I ras del regime. Gli uomini che disfecero gli Italiani*, Bompiani, Milano, 1972.
- P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985.
- G. B. PELLEGRINI, *Minoranze e culture regionali*, CLESP, Padova, 1986.
- A. PIZZAGALLI, *Per l'italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, Treves-Zanichelli, Trieste, 1929.
- M. PIZZI (SPITZ), *Nameless? I danni psicologici causati dall'italianizzazione dei cognomi*, Europa edizioni, Roma, 2017.
- P. PURINI, *Censimenti e composizione etnica della popolazione della Venezia Giulia tra le due guerre*, in *Venezia Giulia. La regione inventata*, a cura di R. MICHIELI, G. ZELCO, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 86-95.

- G. RAIMONDI, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*, in *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell'insegnante promotore delle risorse del territorio*, a cura di F. BERTOLINO, L. REVELLI, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 100-126.
- G. RAIMONDI, *Comunicazione personale*, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università della Valle d'Aosta/*Université de la Vallée d'Aoste*, 2017.
- F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- M. TASSO, *Un onomasticidio di Stato*, Trieste, Mladika, 2010.
- M. TASSO, *Fascismo e cognomi: italianizzazioni coatte nella provincia di Trieste*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di E. CAFFARELLI, M. FANFANI, Roma, SER ("Quaderni Italiani di RION", 3), 2011, pp. 309-335.
- M. TASSO, *Le mutazioni dei cognomi nella provincia di Trieste durante il fascismo*, in "Rivista Italiana di Onomastica", XX, 1, 2014, pp. 57-66.
- M. TASSO, *Il lavacro dei cognomi altoatesini: Ettore Tolomei e il fallito onomasticidio di Stato. Con l'elenco dei 5365 cognomi altoatesini da italianizzare*, Venezia, Editum Per Me Ipsum, 2018.
- M. TASSO, *Fascismo e cognomi: il fallito onomasticidio di Stato altoatesino*, in "Rivista Italiana di Onomastica", XXIV, 2, 2018, pp. 721-746.
- M. TASSO, G.U. CARAVELLO, *La biodiversità cognominale nelle comunità linguistiche tedesche, ladine e slovene del Triveneto*, Venezia, Editum Per Se Ipsum, 2019.
- M. TASSO, E. LUCCHETTI, P. PIZZETTI, G.U. CARAVELLO, *Distribution of surnames and linguistic-cultural identities of the Slovenian and German minorities of northeastern Italy*, in "Anthropologischer Anzeiger", 62, 2004, pp. 185-202.
- E. TOLOMEI, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1935.
- E. TOLOMEI, *La restituzione del cognome atesino. Elenco dei cognomi dell'Alto Adige deformati o stranieri, con le forme adottate per la restituzione o versione*, s.l., Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1936.
- F. TOSO, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- S. TROILO, *Il diritto al nome nella propria madrelingua dei membri delle minoranze linguistiche*, in *L'uso della lingua negli atti e nella comunicazione dei poteri pubblici italiani*, a cura di P. BONETTI, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 277-404.
- S. TROILO, *Il diritto al nome degli appartenenti alle minoranze linguistiche nell'ottica della sovranità dei valori*, in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, vol. III, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 2465-2478.
- P. VIDESOTT, *Comunicazione personale*, professore ordinario di filologia romanza presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano/*Freie Universität Bozen*, 2004.

SAŽETAK**FAŠIZAM I PREZIMENA U MJEŠOVITIM JEZIČNIM REGIJAMA NA SJEVERNIMA GRANICAMA ITALIJE**

Regije koje je Italija stekla nakon Velikog rata, nastanjene uglavnom aloglotskom populacijom, predstavljale su problem za prve poslijeratne vlade, a fašistički pokret u nastajanju je vrlo brzo počeo primjenjivati kulturnu zlouporabu. Pogranična područja, notorno, ističu osebujan onomastički kontekst, toliko da se tijekom režima planirala talijanizacija prezimena sa stranim pravopisom, s preciznom namjerom da se povrijedi pravo na jezični identitet svakog naroda, kao i pojedinaca. Radilo se, dakle, o ciljanoj talijanizaciji stvaranjem premise za fašizam, prije svega nad stanovništvom "otkupljenih zemalja" nakon Prvog svjetskog rata. Privilegirano je bilo tršćansko područje i područje Venezije Giulie, iako je područje Južnog Tirola bilo potencijalno otvoreno za takve aktivnosti i, ne slučajno, u Južnom Tirolu talijanizirani su i prisutni toponimi. S druge strane, u dolinskim područjima Furlanije i Val d'Aoste, unatoč prisutnosti zajednica koje su govorile jezike koji nisu nacionalni, praktički nije provedena talijanizacija tamošnjih prezimena.

POVZETEK**FAŠIZEM IN PRIIMKI V MEŠANIH JEZIKOVNIH OBMOČJIH SEVERNE ITALIJANSKE MEJE**

Pokrajine, ki jih je Italija pridobila po prvi svetovni vojni, so bile naseljene predvsem s populacijo aloglotov, ki so za prve poveljne vlade predstavljale problem, nastajajoče fašistično gibanje pa je hitro pričelo s kulturno zlorabo. Obmejna območja, kot je znano, kažejo svojevrsten onomastičen kontekst, v tej meri, da se je v času režima načrtovala italijanizacija priimkov s tujim črkovanjem, z neposrednim namenom oškodovanja pravice do jezikovne identitete vsakega naroda kakor tudi posameznikov. S ciljno usmerjeno italijanizacijo je šlo torej za ustvarjanje osnovni fašističnih načel, predvsem nad prebivalstvom "otkupljenih dežel" po prvi svetovni vojni. Prioritetno ozemlje je bilo tržaško območje in območje Julijske krajine, čeprav je bilo tudi ozemlje Južne Tirolske potencialno odprto za tovrstne akcije in ni zgolj naključje, da so poitalijančili tudi tamkajšnje toponime. Po drugi strani pa se v dolinah Furlanije in Val d'Aoste kljub prisotnosti skupnosti govorcev jezikov, ki niso nacionalni, pravzaprav ni izvajala italijanizacija tamkajšnjih priimkov.